

**SOS GIUSTIZIA** - Solo il tribunale di Santa Maria C.V. per una provincia assediata dai clan della camorra. Nella foto, «Sandokan»

## Chi sconfiggerà la cultura della camorra?

**NICO PIROZZI**

**CAMORRA** padrona in Terra di Lavoro? La domanda, per chi ben conosce questa terra di frontiera, ha il sapore di un mero eufemismo.

E, anche, la consapevolezza che non sarà di certo un presidio della giustizia in più a riportare la legalità in una provincia per troppo tempo lasciata in balia di se stessa. Troppe le disfunzioni.

Tantissime le cose sulle quali, per decenni, s'è chiuso un occhio. Se non, addirittura, entrambi.

E all'ombra di uno Stato assente, buono solo per distribuire appalti e provvidenze, sono cresciuti e ingrassati i clan più pericolosi e feroci della camorra.

Primo tra tutti quello capeggiato dal defunto padrino della «Nuova famiglia», Ernesto Bardellino. Che, al culmine della sua

potenza, volle un suo familiare sulla poltrona di primo cittadino di San Cipriano d'Aversa. E la scelta ricadde sul fratello, Antonio. Nessuno protestò. Solo l'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ebbe il coraggio di dire «no» al boss. E rispedì a casa il sindaco del «clan».

Fu l'inizio del declino. Che toccò il suo apice con l'assassinio, sulla spiaggia di Rio, di «don» Ernesto. Ma proprio mentre la sua stella si spegneva, un nuovo astro iniziò a risplendere. Era quello di «Sandokan», al secolo Francesco Schiavone.

Hanno le stesse dimensioni e l'identica potenza di fuoco di un piccolo esercito le armate di «compari» e «comparielli» che rispondono agli ordini di Sandokan, di Francesco Bidognetti, alias «Ciccio 'e mezzanotte» gran visir del quadrilatero dei «Mazzoni», e di Augusto La Torre, viceré di Mondragone. Poche le defezioni e ancor di

meno i pentimenti che, da queste parti, sono sinonimo di perdita di tutti i diritti.

Ne sa qualcosa Carmine Schiavone, «Gola profonda» del clan dei casalesi, che per il suo tradimento è stato ripudiato sinanche dalla figlia.

Terra di Lavoro. Terra di camorra. Terra di grandi affari. Soprattutto per gli imprenditori, veri e propri forzieri del «clan». Come Dante Passarelli, ex patron dell'Albanova calcio (la squadra di Casal di Principe), titolare di un patrimonio valutato in quasi quattrocento miliardi di lire. E come i vari prestanome dei La Torre, il cui peso in moneta corrente era di circa settecentomila milioni di lire.

Un tesoro costruito pietra su pietra. Mattone su mattone. Appalto su appalto. E lo Stato? Nicchiava. E, quando proprio non tergiversava, dormiva sonni profondi. Molto profondi.